

SELEZIONE STAMPA

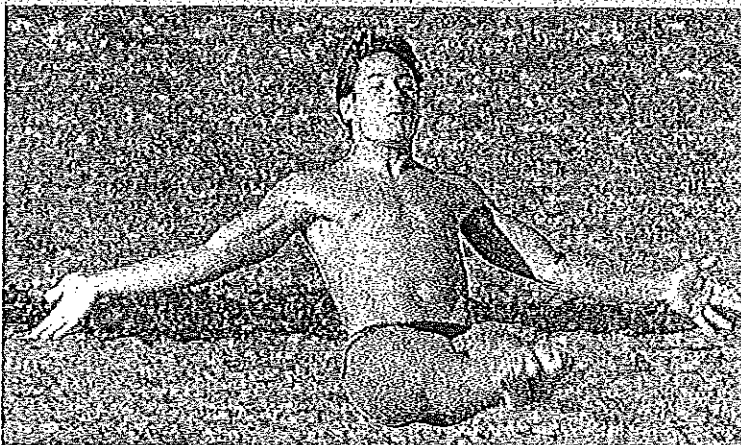
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 luglio 2013

ARGOMENTI:

- Intervista: la vita e la carriera del campione dei tuffi Greg Louganis
- Malagò e i Giochi 2020: "Noi, amici di tutti"
- "Solo per disabili gravi": l'avventura della nazionale di rugby in carrozzina
- Uisp sul territorio: a Pesaro il Master Finale di Summerbasket

I Mondiali di nuoto



4

GLI ORI OLIMPICI
Greg Louganis.
Per lui in carriera
4 ori olimpici
e 5 ori Mondiali

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

È BARCELLONA stato l'angelo dei tuffi. Il suo volo era perfetto: il primo 10 della storia. Disperato tutto il resto: la vita quotidiana (dislessia, bullismo), il sesso (stupro e violenza), la scelta del partner (sieropositivo), la malattia (Hiv). Ma lassù in aria Greg Louganis era divino: 4 ori olimpici, 5 titoli mondiali (dal '76 all'88). Ora Louganis, 53 anni, torna ai mondiali, come giudice dei tuffi estremi, e con un'altra biografia in corso "Out of the water". Greg, finalmente riemerge.

«Sì. Ero un morto che cammina, uno destinato al cimitero. Nell'88, sei mesi prima dei Giochi di Seul mi dissero che ero sieropositivo, non si sapeva ancora molto sul contagio dell'Aids. Però tutti morivano. Vivevo nel terrore, ero omosessuale, ma lo nascondevo. Pagavo cash tutte le medicine, non volevo risultassero sulla mia assicurazione, qualcuno lo avrebbe spifferato alla stampa. Avevo paura di perdere contratti, sponsor, e mi facevo umiliare nelle relazioni sentimentali. Ero bravo a tuffarmi, per il resto mi facevo male ovunque, un disastro».

A Seul batté la testa sul trampolino, l'acqua divenne rossa.

«Mi diedero cinque punti di sutura. Tornai su e vinsi. Il dottore che mi ricucì non indossava i guanti. Sapevo che in acqua il sangue non poteva contaminare nessuno, ma mandai il mio allenatore Ron O'Brien a controllare le mani del dottore. Non aveva ferite, né tagli. Ero troppo scombinateo e impaurito per avvisarlo della mia sieropositività, allora lo sport era tremendo e le medicine che prendevo molto tossiche. Mi dissero che avrei portato vergogna e depravazione nel mondo dei tuffi. L'annuncio di Magic Johnson sarebbe arrivato nel '91. Io mi rivelai nel '95, non sono stato un eroe nemmeno in quello, il partner di allora mi ricattava, voleva soldi».

Lei è stato un precursore.

«Sì, se intende che i cinesi hanno copiato il mio stile. Mi filmavano. Venivo dalla ginnastica e avevo talento artistico. Ho percorso i tempi anche come vittima: sono adottato, mio padre samoano aveva la pelle scura, e così alla fermata dell'autobus venivo preso di mira dagli altri ragazzi. Mi gridavano frocio e scemo. A scuola ero dislessico, ma non esisteva ancora questa parola, così per tutti ero ritardato. Ero così irrisolto che a casa misi le mani addosso a mia madre, che amavo, e così mi toccò il riformatorio. I tuffi sono stati una liberazione, ma il problema ero io. Non mi stimavo, mi affidavo agli altri».

Però è sopravvissuto.

«Sì, è il termine giusto, ma non auguro la mia vita a nessuno. La depressione mi ha portato al bere e alla dipendenza da farmaci. Quando nel '95 ho scritto l'autobiografia "Breaking the surface" ho dovuto firmare il contratto della consegna del libro in un anno.

Bentornato divino Louganis

“Sono un sopravvissuto ora sposo il mio compagno”

Greg, giudice dei tuffi: “I cinesi? Dei robot”

Il dolore

Non auguro a nessuno la mia vita. Mi sono salvato scrivendo lettere ai miei genitori morti. Poi bruciai i fogli

Il futuro

Il mio ambiente mi ha trattato da appestato. Ora voglio riprovare a buttarmi dalle rocce di Acapulco. Mi allenerò

Autobiografia in uscita

Temevano morissi, dovevo fare in fretta. Dal mio ritiro nell'89 l'ambiente dei tuffi ha fatto il resto, mi ha isolato, tenuto alla larga. Ero appestato».

Ora le cose anche in America sono cambiate.



«Un po', infatti in autunno sposo il mio compagno. Ma in Usa in tema di morale ci sono molte lobby, come quella dei mormoni. E in generale si preferiscono evitare certi discorsi. A Pechino nel 2008 quando il tuffatore australia-

AUTOBIOGRAFIA IN USCITA

Greg Louganis oggi. Nel 1988 a Seul, sieropositivo, batte la testa sulla piattaforma e perde sangue in vasca. Rivela l'Hiv solo nel '95. Sta scrivendo la biografia "Out of the water"

no Matt Mitcham ha vinto l'oro dalla piattaforma il commentatore tv dell'Nbc ha preferito sorvolare sul fatto che in quadrato ci fosse il suo compagno. Ora non è che sia necessario appiccicare l'etichetta di tuffatore gay, ma nemmeno omettere o far finta di niente. Tra l'altro Mitcham aveva liberamente dichiarato la sua sessualità prima dei Giochi e forse il suo coraggio avrebbe potuto spronare anche altri a non considerarsi poveri reletti».

Farà da giudice nei tuffi estremi.

«Mi piace l'atmosfera, grazie alla Red Bull mi sono riavvicinato allo sport, anche se per tanti anni l'idea di giudicare gli altri non mi attraeva. Sono andato in passato a tuffarmi dalle rocce di Acapulco, ma quando mi hanno fatto vedere nelle riprese quanto sono passato vicino alle rocce, mi ero detto mai più. Invece voglio riprovare dalle loro stesse altezze. Dai 27 metri. E mi allenerò. Uso l'agopuntura e la medicina tradizionale cinese, prendo molte vitamine che aiutano il mio sistema interno a sostenersi».

Re e regine dei tuffi sono cinesi.

«Bravi e freddi. Macchine perfette. Automi. Potrebbero anche mettere dei robot lassù. Vogliamo questo? Mitcham ha dimostrato che sono battibili, che l'arte vince sempre sul perfezionismo. Io voglio vedere una traccia d'emozione, un filo di personalità. Salvo solo la vecchia tradizione, Gao Mine Guo Jingjing, due donne. Loro si erano uno spettacolo che meritava».

Consigli per evitare capitolomboli?

«Mi vedo con la mia classe di scuola, quelle riunioni un po' vintage tra ex. La prima cosa che ho chiesto è: perché nessuno di voi mi ha aiutato quando venivo picchiato dai bulli? Avevamo paura, non sapevamo cosa fare, ma ci dispiaceva. Penso che la vita non dovrebbe essere fatta per gli eroi. Mia madre è morta anni fa, io ero ricaduto nei soliti vizi, mi sono salvato scrivendo lettere a lei e mio padre, scomparso anche lui. Poi ho bruciato i fogli, serve liberarsi. E poi tuffarsi».

OLIMPIADI

Malagò e i Giochi 2020: «Noi, amici di tutti»

Il presidente del Coni e il tema della candidatura di Roma 2024: «Andremo a Buenos Aires»

di Franco Fava

ROMA - Censimento degli impianti nella Capitale e celebrazioni per il Centenario del Coni il prossimo anno: questi i temi trattati nell'incontro in Campidoglio tra il sindaco Ignazio Marino e i vertici del Coni, guidati da Giovanni Malagò, cui ha partecipato anche il membro Cio Mario Pescante. Ufficialmente non si è discusso della possibilità che Roma possa candidarsi per l'Olimpiade 2024 se il 7 settembre a Buenos Aires il Cio assegnerà i Giochi 2020 fuori dall'Europa, preferendo Tokyo a Istanbul e Madrid.

Ma l'eventuale ri-candidatura di Roma resta un tema sensibile negli ambienti del movimento olimpico internazionale, a meno di due mesi dal voto.

«Non è vero che supportiamo una candidatura non europea - assicura Malagò - perché abbiamo troppo rispetto delle istituzioni sportive mon-

diali. Abbiamo rapporti eccellenti con tutte e tre le città candidate».

L'Italia ha in seno al Cio un peso specifico enorme con 3 voti su 104 (Carraro, Cinquanta e Pescante), chi vorrebbe che organizzasse i Giochi dopo Rio 2016?

«Il Coni farà il tifo per il miglior dossier; siamo per la meritocrazia perché ci sentiamo parte del movimento olimpico e siamo certi che il Cio sceglierà in base al merito: concetto che vorremmo fosse seguito anche quando un giorno Roma deciderà di scendere di nuovo in corsa».

Lei, se il Cio rivedrà i propri criteri di selezione dei suoi membri, potrebbe essere cooptato nella famiglia olimpica quale leader di uno dei 10 comitati olimpici più importanti del mondo?

«Proprio perché lo sport italiano è leader nel mondo, mi sono presentato a Losanna con la mia squadra e i

nostri membri al presidente del Cio, Jacques Rogge. In quell'occasione c'era anche il vice presidente, il tedesco Thomas Bach, uno dei sei candidati a succedere a Rogge nell'elezione di Buenos Aires, il 10 settembre».

Dove lei comunque ci sarà, nonostante non sia ancora un grande eletto.

«Sì, ci sarò, assieme al segretario generale Roberto Fabbricini e al suo vice Carlo Mornati. Guardiamo con attenzione a tutto quello che accadrà a Buenos Aires, dove si dovrà anche decidere la riammissione o meno della lotta nel programma olimpico».

Ma una preferenza tra Istanbul, Madrid e Tokyo, l'avrà pure, o no?

«Faccio gli auguri a Madrid simbolo della vecchia Europa, a Istanbul ponte tra occidente e oriente e a Tokyo rappresentante della cultura e della storia sportiva dell'Asia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOTIZIARIO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non profit

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

Disabilità

NOTIZIARIO

Disabilità

“Solo per disabili gravi”. L'avventura della nazionale di rugby in carrozzina

Presente nel nostro paese da appena due anni, è destinato solo a chi ha una disabilità grave: quasi un paradosso per uno sport considerato molto “fisico”. Gli azzurri si preparano agli Europei di Anversa ad agosto, puntando alle Paralimpiadi di Rio 2016

18 luglio 2013



ROMA - Non è uno sport per educande, si diceva un tempo. Ma anche oggi, come pensarla diversamente? Il rugby è da sempre sinonimo di forza fisica, contatti rudi e mischie collettive, passatempo per gente con le spalle larghe, capace di incassare con ostentata indifferenza urti a dir poco robusti e di tenere botta di fronte alla furia sportiva di “marcantoni” in carne e ossa intenzionali a bucare la difesa avversaria per segnare

una meta. Uno sport “maschio”, per riprendere un vecchio e abusato luogo comune, anche se in realtà nient'affatto violento, caratterizzato come pochi altri da lealtà, correttezza, rispetto per l'avversario, vero e proprio spirito cavalleresco: tutto ciò, insomma, che gli anglosassoni intendono significare quando parlano di fair play. Sarà pure leale e corretto, certo, ma da qui a proporlo a persone con disabilità fisiche ce ne passa: la cosa, oltre che irragionevole, sembrerebbe quasi criminale.

E invece il rugby per disabili c'è, esiste e – follia pura? – è destinato solamente a quelli che hanno una disabilità grave: gli altri, che si divertano con altri sport. Per giocare a rugby in carrozzina, però, dimenticate la palla ovale e il campo in erba: c'è più affinità con il basket in carrozzina, la pallamano e l'hockey su ghiaccio. Si gioca al chiuso, sul parquet di un campo da pallacanestro, quattro contro quattro con gli atleti su carrozzine a spinta manuale: squadre miste, uomini e donne giocano assieme. Pallone rotondo (è quello usato per giocare a pallavolo), quattro tempi da otto minuti ciascuno, scopo del gioco è portare la sfera oltre la linea di meta. Una meta, un punto: e chi alla fine ne ha di più, naturalmente vince. Regole stringenti: non è ammesso nessun contatto fisico diretto fra gli atleti, ma tutto è concesso alle loro carrozzine, e così blocchi, speronamenti, scontri e ribaltamenti fanno parte integrante dello spettacolo di questa disciplina.

Insomma, in piedi o seduti, il rugby è sempre uno sport per gente tosta. Lo è in Canada, dove è nato sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, lo è negli Stati Uniti e in Australia, dove arrivò poco dopo (per queste Nazioni rispettivamente l'argento, il bronzo e l'oro alle Paralimpiadi di Londra 2012), lo è in Europa (14 i Paesi in cui è diffuso, in Germania – per fare un termine di paragone – i disabili che lo praticano attivamente sono oltre 350) e lo è ora anche in Italia, dove fino a due anni fa semplicemente non esisteva.

La luce si è accesa con il progetto voluto dal Cip e affidato alla Federazione italiana sport paralimpici e sperimentali (Fispes): obiettivo finale, portare la nostra nazionale ai Giochi di Rio de Janeiro 2016. Il decollo avviene in una precisa area geografica: il Veneto e il Friuli Venezia Giulia, con un ruolo fondamentale assunto dall'Inail. «Siamo stati noi per primi, nel dicembre 2010 – racconta Giovanna Tajarollo di Inail Padova – a raccogliere la sfida di creare e sviluppare questa nuova disciplina: in accordo con Inail e Cip regionali abbiamo contattato gli assistiti veneti con le caratteristiche fisiche adatte e raccolto le adesioni».

Da quel momento, individuato anche un piccolo numero di atleti paralimpici già rodati disponibili a impegnarsi nel progetto (il più conosciuto è Alvise De Vidi, una delle icone azzurre, sempre sul podio nell'atletica leggera nelle sei edizioni dei Giochi a cui ha partecipato), sono partiti allenamenti, stage e raduni mensili. E confronti con la nazionale austriaca, il cui allenatore, René Schwarz, assumerà poco dopo la carica di commissario tecnico degli azzurri. «Nel 2012 – continua Tajarollo – sulla scia del lavoro fatto nasce la prima società di rugby veneta, la Asd Padova Rugby: attualmente ci sono 18 atleti, tre tecnici, due arbitri e molti e preziosi volontari». Insomma, nasce un movimento: «In pochi mesi – come dice con orgoglio il presidente della Fispes Sandrino Porru – abbiamo messo in campo una squadra che potesse rappresentare dignitosamente l'Italia all'estero». La prima vittoria in un torneo internazionale con squadre di club è a Colonia nell'aprile 2012, mentre poche settimane fa (febbraio 2013) gli azzurri entrano nella ranking list mondiale con un terzo posto al torneo di Dublino. La qualificazione ai campionati europei del 2014 per il momento è lontana ma l'obiettivo Paralimpiadi (nel 2016 o se non ci si riuscirà, nel

Il Messaggero PESARO

il Resto del Carlino
PESARO

Non solo Cook e Daye nel week end a tutto basket

GLI EVENTI

C'è anche la finale nazionale del Summer Basket 3on3 della Uisp in questo week-end. Da domani scenderanno in campo oltre quaranta squadre nella XXIV edizione di un torneo che per la seconda volta consecutiva vede il suo ultimo atto svolgersi a Pesaro. Si giocherà domani e sabato sul campo del Basket Giovane in Viale Trieste e ci saranno almeno due formazioni di Pesaro. Le categorie sono tre: Open maschile, Open femminile e Under 18 maschile. Le squadre sono ospitate in città dalla Lega Nazionale Pallacanestro. «Quest'anno sono stati coinvolti circa 7.000 associati in tutta Italia», ha detto il responsabile nazionale Uisp Aldo Sentimenti. L'anno scorso in gara c'erano anche Sandro Dell'Agnello, attuale tecnico della Vuelle, con i suoi due figli.

Tornei Week-end affollato

Basket di strada: una vera invasione



■ Pesaro

CHE QUESTA sia (ancora) Basket City lo testimoniano le tre manifestazioni cestistiche che prendono vita nel week-end: centinaia di giocatori in strada a cimentarsi con la palla a spicchi.

SUMMER BASKET. Sul campo del Basket Giovane, in viale Trieste, si disputa la 24ª edizione delle finali nazionali Uisp di 3 contro 3, a Pesaro per il 2° anno consecutivo. L'anno scorso partecipò persino Dell'Agnello (foto), oggi coach della Vuelle. Oltre 40 squadre divise in tre categorie (Open maschile e femminile e Under 18 maschile) si daranno battaglia il 19 e 20 luglio, con finali in programma nella tarda serata di sabato. Le iscrizioni si raccolgono anche al momento, casomai qualche turista avesse voglia di buttarsi nella competizione. «Il premio? Tre giorni al mare, ospiti della Lega Nazionale Pallacanestro Uisp: questo è lo spirito che ci contraddistingue» chiosa il presidente nazionale, Aldo Sentimenti. Bravi i vertici del Basket Giovane a mettere a disposizione una location che non perde mai il suo fascino. Info: 338-4280127.